

Morlacchi Editore

Paolo Gerbaldo

Prima del Risorgimento

*Carlo Matteo Capelli nel Piemonte da Napoleone a
Carlo Alberto: storia, società, economia*

Morlacchi Editore

La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie all'attivo interessamento del Lions Club Scarnafigi Piana del Varaita.



We Serve

RISTAMPE: 1. 2.

ISBN/EAN: 978-88-6074-478-4

copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.
Stampa: Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Indice

Tavola delle abbreviazioni usate	7
Archivi e biblioteche	7
<i>Parte I</i>	
Cap. I	
1. <i>Gli anni della formazione giovanile</i>	11
2. <i>La professione medica</i>	20
Cap. II	
1. <i>La carriera politica</i>	25
2. <i>Primi atti per governare</i>	29
Cap. III	
1. <i>Il Piemonte napoleonico</i>	41
2. <i>Aspetti del governo napoleonico</i>	47
3. <i>I prefetti del dipartimento della Stura</i>	63
4. <i>Le cerimonie imperiali</i>	68
Cap. IV	
1. <i>I problemi di un nuovo arrondissement</i>	75
2. <i>L'attività del sottoprefetto Capelli</i>	82
3. <i>Gli anni del governo: 1803-1808</i>	89
4. <i>Da Savigliano a Parigi</i>	120
5. <i>In marcia verso il Corps Législatif</i>	124
6. <i>Savigliano dopo Capelli</i>	134
Cap. V	
1. <i>Celebrare il nuovo: discorsi istituzionali e riflessioni politiche</i>	143
2. <i>Un uomo attento alla società: l'istruzione e i suoi valori</i>	152
<i>Parte II</i>	
Cap. I	
1. <i>Uno strumento per conoscere il territorio e le sue risorse economiche</i>	157
2. <i>Prefetti e statistica: un binomio inscindibile</i>	168
3. <i>La statistica nel dipartimento della Stura</i>	171
4. <i>Una prima indagine statistica</i>	184
5. <i>Itinerari della statistica nel dipartimento della Stura</i>	188
6. <i>Il primo Annuaire Statistique du Département de la Stura</i>	197
7. <i>Il secondo Annuaire Statistique du Département de la Stura</i>	207
8. <i>L'uso politico della statistica: i resoconti del 1812-1814</i>	216

Cap. II	
1. <i>Le istituzioni economiche: le Société d'agriculture</i>	235
2. <i>Una nuova forma di sociabilità: la Société d'agriculture, sciences, arts et commerce</i>	241
3. <i>La costituzione della Société d'Agriculture</i>	247
4. <i>L'attività della Société</i>	263
5. <i>La realizzazione di un orto botanico a Cuneo</i>	280
6. <i>Il Jury pastoral del dipartimento della Stura</i>	286
7. <i>La Société: un attore culturale</i>	289
Parte III	
Cap. I	
1. <i>I Rapports métriques: la gloria</i>	295
2. <i>L'impegno sociale: "l'innesto della vaccina"</i>	302
3. <i>Carlo Matteo Capelli nel Jury di medicina</i>	314
Cap. II	
1. <i>La Réunion: una loggia saviglianese</i>	321
2. <i>Logge e coesione sociale</i>	330
Cap. III	
1. <i>Il capoluogo del dipartimento della Stura: Cuneo</i>	335
2. <i>Carlo Caissotti di Chiusano: un maire per Cuneo</i>	340
3. <i>Le istituzioni culturali: biblioteca e teatro</i>	348
4. <i>Un capoluogo da mantenere</i>	356
5. <i>Verso gli anni della Restaurazione</i>	361
Parte IV	
Cap. I	
1. <i>Dopo la bufera</i>	369
2. <i>La botanica: un rifugio sicuro</i>	377
3. <i>Studiare per riemergere</i>	386
4. <i>Un interesse economico</i>	390
Cap. II	
1. <i>L'impegno sociale: la lotta contro il colera</i>	395
2. <i>Carlo Matteo Capelli: ultimo atto</i>	406
Conclusionione	409
Bibliografia	419

Tavola delle abbreviazioni usate

Archivi e biblioteche

ASCC	Archivio Storico del Comune di Cuneo
ASCSa	Archivio Storico del Comune di Saluzzo
ASCS	Archivio Storico del Comune di Savigliano
ANP	Archives Nationales site de Paris
ASC-Stura	Archivio di Stato di Cuneo - Dipartimento della Stura
ASTSR	Archivio di Stato di Torino – Sezioni Riunite
BCT	Biblioteca Civica di Torino
BRT	Biblioteca Reale Torino
BSCP	Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte di Torino
MCS	Museo Civico di Savigliano, Archivio Santa Rosa

Questo libro è il frutto della rielaborazione della tesi di dottorato in Studi politici europei ed euroamericani da me discussa presso l'Università degli Studi di Torino sotto la guida del Professor Giuseppe Rutto che, in questi anni, ha seguito costantemente la mia attività di ricerca: per questo desidero manifestargli la mia gratitudine.

Parte I

Nel tardo inverno del 1825, a Torino, agli occhi di chi si fosse trovato a passare in prossimità del Po, non sarebbe certo sfuggita la figura di un uomo ormai prossimo alla sessantina intento a compiere frequenti passeggiate nei campi vicino al fiume.

Rimasto vedovo da neanche un mese, l'uomo, seppur ancora inserito nella vita culturale e scientifica del Regno di Sardegna, trovava in queste lunghe e solitarie passeggiate naturalistiche degli agognati momenti di quiete e distacco dagli affanni.

Carico di rimpianti e rammaricandosi degli “avversi numi” che gli negavano l'occasione di dedicarsi seriamente allo studio dei vegetali presso il Regio Orto Botanico del Valentino, l'uomo affidava i suoi pensieri, e le sue riflessioni scientifiche, alle lettere scritte all'amico e collega più caro: Giovanni Battista Balbis.

“Déjà avancé dans l'âge – scriveva il 21 febbraio 1825 –, maintenant veuf et isolé je tacherais des passer au moins les peu de jours qui me restent, en paix, et en retraite: tel est mon plan que j'espère de suivre (...)”¹. Quando vergava queste parole, nella mente dell'uomo si stavano sempre più

1 Biblioteca Reale Torino (d'ora in avanti BRT), *Fondo manoscritti*, Varia 262, vol. XV, n° 30, *Lettera di Capelli a G.B. Balbis*. La moglie del Capelli, Angela, era morta il 27 gennaio 1825.

affievolendo i ricordi del momento più importante della sua esistenza vissuto allorché, nei primi anni dell'Ottocento, la sua personalità era emersa a tutto tondo nel mondo politico e culturale napoleonico piemontese. I suoi interessi, variegati e intersecati tra loro, spaziavano infatti dall'anatomia alla botanica, dalla fisica alla matematica, dalle logge massoniche alla politica. Quella che appariva ora come una persona rassegnata e chiusa in sé stessa, e nel circolo di pochi amici fidati come il Balbis, era stata una delle più interessanti figure di "uomini nuovi" espressi dal territorio subalpino nel breve, quanto vitale e stravolgente, periodo napoleonico. Questo medico-amministratore-politico sempre attento allo studio, e all'utilizzo, della scienza moderna vista come un elemento chiave per riformare la società si chiamava Carlo Matteo Capelli e la sua vicenda, seppur prolungatasi fino agli anni Trenta dell'Ottocento, si era sostanzialmente svolta prima del Risorgimento.

Cap. I

1. *Gli anni della formazione giovanile*

“Lo studio della medicina, io dico, s’offeriva all’ardente ingegno del Capelli, come vastissimo campo, in cui spaziar poteva liberamente, e tra i profondi misteri, che la natura presenta, pascere il curiosissimo animo in ricerche, analisi, osservazioni costanti, e in accurati sperimenti, onde farsi strada a nuove idee, e a nuovi principii, che servir potessero ad illustrare la natura medesima, ed a rendere più perfetta, più utile la medica dottrina”¹. Al di là del tono celebrativo, le parole tratte dall’*Elogio funebre* ci aiutano a conoscere subito la personalità del Capelli, nato a Scarnafigi, nella Provincia di Saluzzo, il 5 marzo 1765².

Nella patria scarnafigese, che nel 1773 aveva una consistenza di 2.430 abitanti³, Carlo Matteo frequentò con note-

1 AA. VV. *L’amicizia su la tomba di Carlo Capelli*, Fodratti, Torino, 1831, p. 29 (D’ora in avanti indicato solo come *L’amicizia*).

2 L’atto di nascita conservato presso l’archivio parrocchiale di Scarnafigi riporta nella trascrizione il cognome Capello.

3 G. Ponso, *Andamento demografico, toponomastico e cognomistica in Scarnafigi dal 1603 ai giorni d’oggi*, in A. A. Mola (a cura di),

vole profitto la scuola elementare prima di passare al Reale Collegio di Saluzzo, poi in quello di Asti per arrivare infine, all'età di quattordici anni, a Torino dove, come chierico, iniziò gli studi di filosofia per avviarsi alla carriera ecclesiastica. Poco attratto dalla vita religiosa, il giovane, data anche l'impossibilità del padre Francesco di provvedere alla sua educazione, trovò però in una nobile locale il sostegno necessario per intraprendere gli studi di medicina.

Nella struttura sociale d'Antico Regime, la carriera medica, seppur meno redditizia e prestigiosa di quella nell'avvocatura, appannaggio quest'ultima della ricca borghesia, necessitava pur sempre di una laurea in medicina. Una laurea che “sebbene meno vantaggiosa di un diploma in legge” finiva per averne “lo stesso costo, dalle 1500 alle 2000 lire annue durante il Settecento, una cifra che, seppur dilazionata nel corso di quattro o cinque anni, richiedeva l'esistenza di un ben solido bilancio familiare”⁴.

Il medico era un attore sociale che, andando al di là dell'aspetto strettamente legato alla salute, non agiva solo come il depositario di un sapere scientifico perché si caricava di valenze che ne elevavano “il prestigio all'interno della comunità, facevano sentire il suo peso ideologico, e lo collocavano – a prescindere dalle condizioni di parten-

Scarnafigi nella storia, pres. di F. P. Maero, Atti del Convegno del 29 ottobre 1989, Biblioteca della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1992, p. 237. Nel saggio di Ponso il cognome Capello risulta presente a Scarnafigi fin dal 1701 (p. 239).

4 S. Montaldo, *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 1998, p. 93, anche per le citazioni precedenti.

za – tra l'*élite* della gerarchia locale, nel gioco quotidiano tra gruppi e clientele rivali”⁵.

Concludendo gli studi medici, Capelli enunciò, nella prolusione medica del 18 maggio 1786, una storia e teoria delle febbri unita ad osservazioni sui metodi per la cura di una malattia specifica come l'apolesia.

Trattando della professione, nell'ambito della cura per le febbri, egli sottolineò il bisogno, per il medico, di agire, in questa attività, con sicurezza, al fine di avere la possibilità di migliorare la possibilità di esercitare un'arte, che, seppur collocata a metà strada tra la conoscenza esatta e il caos dell'ignoranza, era però l'unica capace di operare nel modo più utile sui febbricitanti⁶.

Il sigillo agli studi medici, il giovane lo pose l'anno seguente. Il 31 maggio 1787, alle ore quindici, Carlo Matteo Capelli di Scarnafigi, discusse la dissertazione di laurea in Medicina trattando dei seguenti argomenti: del Regno vegetale, il tamarindo; di storia e teoria patologica, con le malattie all'apparato escretorio; dei precetti medici, riferendosi alla saggezza pratica della medicina. Proprio in relazione a quest'ultimo argomento l'autore notava che, sia per il malato che per lo stesso medico, non fa poca differenza se la cura viene applicata con prudenza. Nella pratica della medicina, si deve infatti tenere conto sia dello

5 Ivi, p. 95.

6 *Carolus Matthaeus Capelli a Scarnafixio ad Prolyision Physico-Medicam anno MDCCLXXXVI die XVIII Maii hora X Matutina*, Sof-fietti, Torino, 1786. Scrive infatti il Capelli: “(...) Quae in iisdem deinceps curandis tutius manuducere medentem possit, aut illi conjiciendi arti locum praebat, quae inter exactam notitiam, et multifariam ignorantiam media intercedens sola efficit, ut maxima cum utilitate clinica experimenta febricitantibus admoveantur”.

stato di salute effettivo del malato, sia dell'esperienza medica⁷. Il quadro degli studi medici di Antico Regime può essere così sintetizzato: “Prima della conquista francese, esistevano nell'Università di Torino due distinti Collegi (oggi diremmo Facoltà), uno per la Medicina e l'altro per la Chirurgia. Ciò era stato stabilito dalle Costituzioni per l'Università di Torino promulgate nel 1729 dal re Vittorio Amedeo II, modificate successivamente, nel 1769, da Carlo Emanuele III. L'esistenza di due Collegi separati alimentava fra loro la rivalità, che si basava anche sull'opinione popolare, la quale considerava i chirurghi molto al di sotto dei medici. Giustamente le leggi introdotte dai francesi unificarono i due Collegi, sulla base del concetto che non si può essere buoni chirurghi se non si è anche buoni medici, e viceversa”⁸.

Carlo Matteo partecipò in prima persona, al pari di molti altri giovani uomini di lettere piemontesi, al grande momento vissuto dalla sociabilità sabauda allorché, negli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo, logge massoniche, accademie, società di lettura, salotti e casini nobiliari si erano ampiamente dispiegati tra Torino e i centri minori della provincia. La crescita della società civile, caratterizzata da un generale risveglio culturale, dal delinarsi di una opinione pubblica fortemente interessata al dibattito

7 *Carolus Matthaeus Capelli a Scarnafixio ad Lauream Physico-Medicam Anno 1787 Die 31 Mai Hora 3 pomeridiana*, Torino, 1787. Sulla pratica medica egli scrisse: “Non parvi interest, cum aegrotis, tum Medicis ipsis, si caute, prudenterque morborum curatio suscipiatur, aegrotum enim valetudini, & medicae scientiae existimationi certo consulitur” (p. 11).

8 M.U. Dianzani, *Alessandro Riberi: un mito della medicina torinese dell'800*, Accademia di Medicina, Torino, 2007, pp. 47 e 49.

innescato dall'iniziativa riformistica di Vittorio Amedeo III, finì così per coinvolgere anche un'area marginale come il Cuneese che diede i natali sia all'Accademia di Fossano, il suo punto di associazionismo culturale più elevato, che a quella degli Unanimi. Quest'ultima, sorta nel giugno 1789 a Lagnasco ad opera di un uomo di lettere di un certo rilievo come Carlo Marco Arnaud (1769-1845), nipote di Carlo Denina, sarà una degna, quanto meno fortunata sorella, di quella fossanese⁹. Merito comunque di questa Società sarà quello di staccarsi con decisione dal modello tardoarcadico consacrando in modo quasi esclusivo allo studio della storia patria. La formazione del giovane Cappelli ebbe quindi nell'Accademia degli Unanimi un punto di riferimento importante.

9 Sulle accademie piemontesi vedi almeno: T. Vallauri, *Storia delle Società letterarie del Piemonte*, Favale, Torino, 1844; C. Calcaterra, *Il nostro imminente Risorgimento*, SEI, Torino, 1935; E. Mattioda, *La nostra perduta rigenerazione. Accademici Unanimi, Uniti, Pastori della Dora dal 1789 al 1802*, e G. Pagliero, *L'Accademia Fossanese*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del Convegno, Torino 11-13 settembre 1989, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1991, 2 voll., vol. 2°, pp. 593-604 e 605-612. G. Pagliero, *Le accademie letterarie*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 5, Einaudi, Torino, 2002, pp. 979-1003. Su Lagnasco mi permetto di indicare: P. Gerbaldo, *La storia dell'Accademia degli Unanimi di Lagnasco*, in "Cuneo Provincia Granda", n° 4, 2003, 21-24 e su Fossano: P. Gerbaldo, *Tra Arcadia e riforme. Storia dell'Accademia di Fossano nel Settecento*, Cortina, Torino, 1998. G. Pagliero, *Cavalieri erranti: gli spiemontesizzati nel declino degli antichi regimi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2010.

Generica disposizione ad instaurare relazioni sociali spontanee o organizzate, in forma privata e pubblica, la sociabilità settecentesca era un'occasione di aggregazione per "giovani anche di modeste condizioni, ma sufficientemente istruiti e risoluti a lasciarsi alle spalle le forme tradizionali di pensiero e sociabilità – radicate nelle famiglie, nelle campagne, in corporazioni e parrocchie –, potevano aderire o addirittura istituire luoghi d'incontro ispirati ai valori della reciprocità e dello scambio, al desiderio, tipico della Repubblica delle Lettere illuministica, di estendere le conoscenze e migliorare la società"¹⁰.

Il giovane Carlo Matteo Capelli, anche membro dell'Accademia de' Costanti nella quale, secondo la prassi arcadica, assunse il nome accademico di Indagatore, mentre in quella degli Unanimi era il Curioso, nel 1795, diede alle stampe un saggio con il quale, trattando di fisica, si inseriva in quel filone della produzione accademica che, intendendo marcare il distacco dalla ormai superata lirica encomiastica e d'occasione delle pastorellerie arcadiche, peraltro mai sparita dall'universo delle società letterarie, aprirà di fatto la strada a tematiche più attente alla storia, al sapere pratico e scientifico.

Il *Saggio di un nuovo termometro* rivelava, fin dal frontespizio, nel quale Capelli non ometteva di qualificarsi come "Accademico Costante, e tra gl'Unanimi il *Curioso*", il forte debito culturale contratto nei confronti della formazione ricevuta nel mondo delle società letterarie in cui aveva trovato, come mentore e interlocutore privilegiato,

10 D. Goodman, *Sociabilità*, in V. Ferrone e D. Roche (a cura di), *L'illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 262.

la figura dell'“amico mio dolcissimo Abate Carlo Arnaud benemerito della letteratura italiana”¹¹.

Il volumetto, leggibile come un'opera di formazione, permette però di cogliere immediatamente il netto distaccarsi, se non nella forma, certo nella sostanza, del pensiero del Capelli dai modelli strettamente letterari praticati in accademia orientandosi decisamente verso l'indagine scientifica, non certo disgiunta dall'utilizzo pratico, e alla ricerca del bene comune dei risultati acquisiti. Il saggio, come si evince dalla dedica al cittadino torinese Carlo Bravo, era datato 20 giugno 1795 e, cosa più importante, e unica nella bibliografia del Capelli, riportava, accanto alla data, l'indicazione di Scarnafigi.

L'Autore, nelle pagine iniziali, mise subito in chiaro che lo studio della Fisica sperimentale, nonostante i benefici che essa poteva apportare alla storia dell'umanità, era stata finora piuttosto trascurata, motivo per cui “è vergognare noi stessi in mezzo ai tanti lumi di questo secolo di doverla seguire lunghissimo tratto addietro” (p. 6).

Il Capelli si rammaricò poi di non saper dire “quale stata ne sii la funesta cagione, per cui noi abbiamo ancora queste dottrine tenere, e bambine, e pochissimo ci abbiamo tramandato i nostri buoni institutori, e padri antichi” (p. 8). A questa constatazione si aggiunse un seguito polemico nei confronti dei “voli poetici” ai quali si addestrano rapidamente gli spiriti che lenti procedono invece “nelle profonde ricerche fisiche, e naturali”, dove, nonostante i progressi portati dalla rivoluzione scientifica, “non è da

11 *Saggio di un nuovo termometro del medico Carlo Capelli Accademico Costante, e tra gl'Unanimi il Curioso*, Stamperia Reale, Torino, 1795, p. 30.

nascondere, che molte non sieno le cose desiderate ancora dai Fisici” (p. 9). Passando alla pratica, a parte il più felice settore dell’ottica, molti altri difettavano di strumenti scientifici affidabili e precisi, motivo per cui si rendeva necessario, ed utile, ovviare in tempi brevi a tali mancanze.

Partendo da queste premesse, Carlo Matteo esprimeva tutto “il vivo desiderio di poter anch’io concorrere cogli sforzi del mio debole ingegno all’appagamento comune dei Fisici, mi ha fatto osservare con attenzione singolare il volgarissimo stromento detto termometro, ch’è pur egli soggetto a qualche inconveniente negli usi suoi” (p. 11). Il Medico, allora, dopo una premessa teorica nella quale aveva fatto il punto sullo stato attuale della disciplina scientifica in oggetto, offriva il proprio contributo, concreto e dimostrato in modo matematico, al fine di colmare alcune lacune da lui riscontrate nel funzionamento di uno strumento utile e diffuso: il termometro a mercurio. Secondo lui, il difetto principale dello strumento di misurazione consisteva nel fatto “che dilatandosi il mercurio per via del calore, che separa le di lui parti dalla mutua coerenza, si dilata pur anche il vetro tubolato, e lascia spazio maggiore al mercurio, onde non ascenderà a quell’altezza, alla quale s’innalzerebbe nell’ipotesi del tubo non suscettibile di rarefazione” (pp. 11-12). Fatte queste conclusioni, egli proponeva perciò il modello di termometro da lui elaborato, basato su di un tubo in vetro curvo, una specie di serpentina, riportata anche in una figura nel libro, al posto di quello verticale. Capelli, dopo aver descritto le proprietà di questa soluzione dal punto di vista fisico, le dimostrava ricorrendo alla matematica, fornendo infine alcuni ragguagli sulle procedure da osservare per costruire un

termometro con queste caratteristiche. Il ricorso all'analisi matematica nella "descrizione della curva proposta" era infatti fatta "affinché vedendone le proprietà di essa più ampiamente esposte, più evidente, e chiara derivi l'idea della di lei utilità nell'immaginato termometro" (p. 20). Dal punto di vista pratico, Capelli raccomandava poi "che l'interior cavo cilindrico di quel vetro" usato per il termometro "debba essere totalmente liscio, e pulito, di un diametro costantemente l'istesso, e della dimensione presso a poco de' termometri ordinarj" questo "perché niente impedisca il pieno effetto delle modificazioni atmosferiche" (p. 23). L'Autore, in conclusione, non poteva però fare a meno di annotare come "siasi ai ragionevoli dimostrato, che il nuovo termometro si lascia ben in addietro gli ordinariamente costrutti", ricordando allo stesso tempo "la buona volontà, che ho di saper più avanti in queste dottrine, le quali per altro, perché scioccamente credute incompatibili con la medicina, furono il fonte della disgrazia, che soffro di vivermene separato (...) e fuor di caso di coltivarle colla più fervida attenzione" (p. 30).

Nella sua attività culturale, attenendosi all'uso accademico di comporre versi poetici, Capelli, seppur chiaramente orientato al sapere scientifico, non si esimeva certo dal dedicare un sonetto al "Poeta Celeberrimo Silvio Balbis morto d'agosto nell'anno 1796 a Saluzzo sua Patria" nel quale, in pratica, confessava di non essere un buon allievo delle muse: "Eccelso spirto di cantor sublime / Che giubbili nel sen d'eternapace / Dettami di lassù sì colte rime / Ch'arte somigli la mia musa audace. / Mistro co' cigni allor dall'elva all'ime / Cupe spelonche, e dove il suon si face / Con quel ardor ch'il genio tuo m'imprime / Talcanto sciogliersi che forse piace. / Silvio, finché non scendi a darmi aita / Andrò carpon come un insetto esposto / A

perder nella polve e voce e vita. / E poiché al mio desio non hai risposto / Prima che dirti cosa mal gradita / Taccio, e nel bozzolo mi chiudo tosto”¹².

2. *La professione medica*

La professione medica portò subito Capelli ad Albugnano, nel Monferrato. Con le patenti di Medico dell'esercito egli sarà in seguito a Nizza Marittima, località che, nel 1792, abbandonerà per recarsi a Grugliasco, come aiuto del medico Dompè. I primi anni di attività del medico suscitavano anche l'attenzione del cardinale Vittorio Maria Baldassarre Costa di Arignano (1737-1796), arcivescovo di Torino che, il 18 novembre 1791, in una lettera indirizzata al teologo Vigli, prevosto di Scarnafigi, così scrisse: “Sarà contenta V. S. Carissima di darmi confidenzialmente quelle più certe notizie che potrà avere de' costumi del Sig. Medico Capello, e della condotta da lui tenuta prima di andare in Nizza di Provenza. Terrò fra me stesso tali notizie e in attenzione del riscontro me le raffermo con vera stima”¹³.

A Grugliasco, intanto, Capelli si sposò con Angela, una delle due figlie del Dompè. Nel 1798, il medico scarnafige-

12 Biblioteca Civica di Torino (d'ora in avanti BCT), *Fondo Capelli, Sonetto senza data di composizione*, M. III, f. 1.. Sulla figura letteraria di Silvio Balbis (1737-1796) e sul suo valore politico vedi: A. A. Mola, *Silvio Pellico. Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa*, Bompiani, Milano, 2005, pp. 42-44; M. Cacciaglia, *Balbis Silvio Saverio*, in DBI, vol. 5, Istituto Italiano dell'Enciclopedia, Roma, 1963, pp. 394-395.

13 BCT, *Fondo Capelli, Lettera del Costa di Arignano*, M II, f. 3.

se, del quale cresceva la fama, venne inviato da Carlo Emanuele IV a Budweis, l'attuale Ceské Budejovice, nella Boemia asburgica, per assistere la sorella, Maria Giuseppina, sposa del conte di Provenza, il futuro Luigi XVIII. Una missione non priva di successo, come dimostrò la guarigione di Maria Giuseppina, interrotta quando i reali si trasferirono in Curlandia e il Capelli poté far ritorno a Grugliasco. Carlo Matteo, soggiornando nella città della Boemia meridionale, non perse occasione per conoscere il territorio ed instaurare dei rapporti di amicizia e corrispondenza con alcuni studiosi. I contatti con le terre dell'Europa centrale e orientale incluse nei confini dell'Impero asburgico saranno, come vedremo, decisivi, indirettamente e direttamente, nel prosieguo della carriera medica e accademica del Capelli negli anni della Restaurazione¹⁴.

Intanto, per il Medico si avvicinava l'appuntamento con la storia. Tornato in patria dalla moglie Angela, dopo qualche tempo trascorso a Lombriasco, con l'arrivo dei Francesi, prenderà il via per l'ascesa, prima professionale e poi politica. Dal punto di vista della professione medica, nel clima generale del Piemonte del dopo Marengo, egli, cogliendo le opportunità offerte dal nuovo corso, ricoprì l'incarico di segretario della Commissione Civile e Militare di Sanità che comportò di fatto il trasferimento a Torino e l'aggregazione al Collegio di Medicina. La nomina nella Commissione, avvenuta in data 3 termidoro anno VIII (22 luglio 1800), del Cittadino Medico venne così motivata: "I vostri talenti, ed il vostro civismo hanno disposto la Commissione Militare

14 Per un quadro della Boemia nel periodo in cui vi soggiornò il Capelli si può far riferimento a: A. Chiribiri, *Breve storia dei Paesi Cechi, Celid*, Torino, 2003, pp. 65-77.

di Sanità a proporvi per suo Segretario, al qual posto siete perciò nominato. V'invito pertanto Cittadino a presentarvi senza ritardo alla Commissione suddetta la quale vi ammetterà tosto all'esercizio delle vostre funzioni"¹⁵.

Proprio per essere aggregato al Collegio di Medicina, il 30 settembre 1800, il dottor Carlo Capelli di Scarnafigi, tenne al liceo di Torino una pubblica disputa. Per venire accolto nel collegio dei medici, egli trattò infatti, oltre che di teorie e pratica della materia medica, anche di filosofia naturale, anatomia e fisiologia¹⁶. Nella parte conclusiva della *Prolusione*, parlando dell'efficacia della luce sulla salute umana, tesseva un elogio sui sommi beni e sugli enormi benefici arrecato dalla luce all'umanità, invitando poi a farsi misticamente rapire per adorare il Sommo Dio, e a onorarlo per i Suoi generosissimi doni. Per questo si chiese, retoricamente, che cosa ci sia infatti di più dolce o più gioioso che possa commuovere la mente e il cuore dei filosofi, di ciò che la natura predispone e mostra in abbondanza? Perché, se non esistesse lo splendore della luce, questo spettacolo non potrebbe certo conquistare la nostra anima per incitarla alla gratitudine¹⁷.

15 BCT, *Fondo Capelli*, Ms. 159.

16 *Dottor Carolus Capelli a Scanafixio Ut in ampliss. medicorum collegium cooptaretur publice disputabat in Patrio Taurinensi Liceo in die 8 vindemiatoris anno reip. Gall. 9 (30 septembris 1800)*, Torino, Fontana, 1800.

17 Scrisse infatti il Capelli: "Considerantem quotnam summa bona, quot ingentes voluptates haec lux nostra hominibus procreaverit, nihil non est, quod non rapiat in summi numinis venerationem, & honorem pro tanti doni largitione munificentissima. Quid enim suavius, aut quid jucundius philosophorum mentem, & cor commovere

Gli altri argomenti trattati nella *Prolusione* furono: la filosofia naturale, con i venti, la loro causa in generale e il loro dominio universale sulla Terra; l'anatomia, con il globo oculare e le parti anatomiche ad esso collegate; la fisiologia, relativamente all'utilizzo delle varie parti dell'occhio per la visione; la teoria, con l'*Amblyopsia sauvagesii*, o *Dysopia cullenii*.

Se questi incarichi rientravano comunque in una carriera professionale che, a trentacinque anni, poteva ritenersi più che soddisfacente, dietro l'angolo c'era ormai, sull'onda della riorganizzazione del governo del territorio piemontese imposta da Napoleone, l'ingresso del Medico nell'attività politica: anche qui, seppur concentrate in poco più che un decennio, le soddisfazioni non sarebbero certo mancate.

potest, quem natura abunde paratur, ostenditurque? Et quomodo non irradiante luce haec ipsa potuisset nostrum animos perfundere & grato sensu concitare?" (p. 32).

(9)

RÉGLEMENT

APPROUVÉ PAR MONSIEUR LE PRÉFET

LE 8 PRAIRIAL AN XIII.

AVANTPROPOS.

LA Société d'agriculture, sciences, arts et commerce indique assez par sa dénomination quels sont les objets dont elle doit s'occuper; ils sont immenses, et le champ à cultiver est si vaste que les génies les plus éclairés et les hommes les plus laborieux de l'âge présent n'arriveront jamais à tarir les sources de gloire et d'utilité pour ceux qui les suivront.

Les travaux des hommes les plus profonds dans les sciences et les plus exercés dans les arts et la culture, les plus versés dans le commerce, considérés individuellement, présentent plus ou moins d'imperfections; c'est pour les faire disparaître à l'avantage de la science et des arts même que les Sociétés savantes ont été instituées.

Les lumières réunies forment le foyer ardent et lumineux qui épure les corps les plus hétérogènes, et soumet les masses les plus réfractaires en les faisant briller d'un éclat nouveau.

* *